

BOZZA

**Relazione introduttiva di *Danilo Barbi***

Semplificare per rafforzare

Proposta per una riforma organica delle istituzioni democratiche



Roma, 16 ottobre 2013

La Cgil è sempre stata, e lo è ancora, profondamente innamorata della Costituzione italiana. Partecipammo senza incertezze, ne fummo la colonna organizzativa, alla battaglia costituzionale contro il progetto di "devolution", che insieme al Comitato SALVIAMO LA COSTITUZIONE e fra molte sorprese, anche a sinistra, vincemmo. Una strana vittoria, che non venne, o quasi, rivendicata da nessuno. Per noi la Costituzione è un apparato di valori straordinariamente attuali, per buona parte non applicati e che fra le sue virtù ha anche quella, a differenza di tante altre costituzioni moderne, di prevedere la possibilità di essere modificata, tranne che nella prima parte. Di questo credo che dobbiamo ancora ringraziare, e noi lo facciamo in modo sentito, i padri costituenti e anche l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia, che oggi rappresenta ancora una generazione che, fra le poche, ha costruito qualcosa di mirabile nella storia politica italiana. Li riteniamo I CUSTODI DI QUELLO SPIRITO DELLA REPUBBLICA. Ovviamente la Costituzione italiana prevede di poter essere cambiata ma non da una cultura anticostituzionale, di ostilità alla Costituzione, o neanche di indifferenza alla Costituzione. Magari con un NUOVISMO di cui non sono chiari i principi ed i valori. Da tempo la crisi economica è al centro delle preoccupazioni dei sindacati, dei lavoratori e dei pensionati, in Italia e in Europa. Noi pensiamo e diciamo da tempo che questa è una GRANDE CRISI e cioè non una crisi economica di aggiustamento ma una crisi economica di funzionamento, del modello di produzione e di consumo. UNA CRISI DI MODELLO, una crisi di sistema, che si gioca fra un'Europa che non nasce e la crisi degli Stati nazionali, che non governano più né la moneta né il mercato. Questa crisi crea una tensione istituzionale e democratica, nel mondo e in Europa in particolare, ma non c'è dubbio che ci sia UNA CRISI di legittimazione, DI LEGITTIMITA' persino, tutta specifica delle istituzioni e della politica italiana. Noi

abbiamo sentito crescere, negli anni che abbiamo alle spalle, soprattutto fra i lavoratori più esposti al mercato e fra i pensionati con minor reddito, UNA FURIA CRESCENTE, quasi un rancore verso istituzioni che non si occupavano, non riuscivano ad occuparsi o non si volevano occupare, della difficoltà di vivere crescente nella società. Tutto questo aggravato da episodi di corruzione, esempi di impunità e di privilegio. IN UNA CRISI CHE DA POLITICA E' DIVENTATA ANCHE ISTITUZIONALE. Di fronte a tutto ciò la Cgil ha fatto una scelta inedita nella sua storia. Storia nella quale noi abbiamo sempre pensato che il rafforzamento della democrazia fosse la strada dell'emancipazione e della liberazione dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma mai prima del documento che oggi rilanciamo, con il gruppo dirigente della Cgil e che vogliamo discutere con i nostri ospiti, la Cgil aveva presentato una propria compiuta proposta, una proposta organica di modifica dell'insieme delle istituzioni democratiche del nostro Paese, dalla A alla Z. Io ha fatto con un documento approvato il 15 maggio all'unanimità dal Comitato Direttivo della Cgil. La nostra proposta ha un intento dichiarato: RAFFORZARE LE ISTITUZIONI, RILANCIARE LO SPIRITO PUBBLICO, RIQUALIFICARE LA FUNZIONE DELLA DEMOCRAZIA. C'è bisogno di un'idea di governo del cambiamento che abbia una traiettoria completamente diversa, alternativa, a quella che è stata l'intenzione del governo Monti: utilizzare la crisi di legittimazione per ridurre il perimetro pubblico. Di fronte alla debolezza e alle contraddizioni della politica, della cultura politica, anche di quella più storicamente vicina alla Cgil, ABBIAMO DECISO DI AVANZARE UNA NOSTRA AUTONOMA PROPOSTA. Per prima cosa, ed è impossibile per noi non partire da qui, noi ci dichiariamo FAVOREVOLI ALLA PROSPETTIVA DEGLI STATI UNITI D'EUROPA. Pensiamo che questo processo abbia bisogno di un'accelerazione. LA POLITICA ECONOMICA EUROPEA DEVE ESSERE DECISA DAL PARLAMENTO EUROPEO, che rappresenta cioè i popoli europei, costruendo una vera e propria democrazia rappresentativa come potere legislativo. E anche come mediazione e conflitto fra diverse opinioni politiche all'interno dei diversi popoli europei. Uscendo dalla condizione attuale in cui condizioni relevantissime sulla vita

dei popoli sono assunte o dalla Commissione (cioè dalla tecnocrazia) o dal Consiglio d'Europa (cioè dai Governi in discussioni oscure ma vincolanti che risentono assai più dei poteri forti, della finanza e del sistema produttivo, piuttosto che dalle volontà dei popoli stessi). In questa prospettiva va abbandonata la strada dell'austerità ed anzi VA CREATA UNA POLITICA EUROPEA DI CREAZIONE DI LAVORO e va completata la costruzione dell'Euro, TRASFORMANDO LA BANCA CENTRALE EUROPEA IN UNA VERA E PROPRIA BANCA DI ULTIMA ISTANZA. Circa il rapporto fra Governo e Parlamento in Italia, noi ribadiamo LA NOSTRA CONTRARIETA' A FORME DI SEMIPRESIDENZIALISMO e, attualizzando la questione, anche di cosiddetto PREMIERATO FORTE. Per noi, Sindacato Confederale, è relativamente facile pensare che il governo parlamentare sia la forma preferibile, per la natura e la complessità del nostro Paese, per la sua storia e la sua geografia. In un Paese così complesso, che spesso tiene insieme infamie e meraviglie, è preferibile un Presidente della Repubblica di garanzia ed un Governo che deve discutere con l'insieme del Paese, con le forze che insieme lo interpretano e lo rappresentano. MA AL PARLAMENTO LA CENTRALITA' VA RIDATA, VA RICOSTRUITA. Per questo noi sosteniamo con forza l'ipotesi del MONOCAMERALISMO COME ALTERNATIVA ALLA TORSIONE SEMIPRESIDENZIALISTICA o del premierato. Infatti temiamo, e lo temiamo davvero, che oggi (rispetto alla coscienza del popolo italiano destabilizzata da sei anni di una crisi che sembra irrisolvibile) non basterebbe più dire solo "no" al semipresidenzialismo. Detto questo se qualcuno volesse procedere in questa direzione, se chiunque volesse procedere in questa direzione, troverebbe l'intera Cgil schierata contro questa possibilità, fino al suo impegno diretto nel referendum costituzionale. Nella nostra proposta noi diciamo, inoltre, che bisogna rimettere mano all'unica parte che è stata modificata della seconda parte della Costituzione e cioè il titolo V. L'evidente mancanza di funzionamento della revisione del Titolo V, il fatto che ha costruito una sovrabbondanza istituzionale che invece di rafforzare le istituzioni le ha indebolite, consiglia saggezza per il futuro. I cambiamenti devono avere una nuova idea propositiva e non solo

esprimere la crisi dei precedenti punti di equilibrio, non possiamo essere ancora, un secolo dopo, IL PAESE DELLE RIVOLUZIONI PASSIVE. Dieci anni dopo al cambiamento del Titolo V dobbiamo dire che NON SI E' RAGGIUNTO UN PUNTO DI EQUILIBRIO fra il valore unitario dei diritti, le prestazioni universalmente garantite e l'assetto decentrato delle competenze. Diciamo quindi di RIDURRE DRASTICAMENTE LE MATERIE CONCORRENTI fra più istituzioni, in particolar modo fra Stato e Regioni. Non solo ridurle ma anche disciplinarle, definendo con maggior chiarezza i limiti e le prerogative della concorrenza delle materie e dei poteri. In questo ragionamento ribadiamo, come già dicemmo nel 2001, che previdenza complementare e sicurezza del lavoro debbano tornare materie esclusive dello Stato. Oggi ci sembra di poter dire che s'è creata UN'AMPIA MAGGIORANZA, in Parlamento e nel Paese, SULLA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI, SUL MONOCAMERALISMO E SULLA REVISIONE DEL TITOLO V. Se c'è questa larga condivisione si facciano queste modifiche e non si tenga ostaggio un cambiamento condiviso, volendo per forza modificare anche la forma di governo. Occorre comunque RIDISCIPLINARE L'INSIEME DELLE FUNZIONI DELLE AUTONOMIE TERRITORIALI. Dall'introduzione di una CAMERA DELLE REGIONI E DELLE AUTONOMIE LOCALI (rappresentativa ma non elettiva) ad una più libera autonomia impositiva che però non riguardi solo i redditi fissi e quindi UN'AUTONOMIA IMPOSITIVA DEI COMUNI SUI VALORI PATRIMONIALI E DELLE REGIONI SUI REDDITI delle persone ma anche delle imprese. Con l'obbligo della gestione associata dei servizi nei comuni FINO A DIECIMILA ABITANTI (e non cinquemila), CON IL SUPERAMENTO DELLE PROVINCE COME LIVELLO COSTITUZIONALE, ma il mantenimento di aree vaste di secondo livello espressione dei comuni e delle loro unioni, con il DIVIETO PER LE REGIONI DI SVOLGERE FUNZIONI DI AMMINISTRAZIONE DIRETTA, per concentrarsi sulle funzioni legislative e di programmazione. In questa chiave va riaperta una riflessione anche sulla legittimazione democratica dei livelli locali. Non si tratta di mettere in discussione l'elezione diretta ma di allargare gli spazi per la funzione dei partiti. Il sistema che oggi abbiamo in Italia non

ha nessun precedente in Europa. Bisogna, quindi, proporsi la domanda di come rafforzare il potere dei consigli comunali e regionali, MAGARI PREVEDENDO L'ELEZIONE DELLE GIUNTE DA PARTE DEGLI STESSI CONSIGLI. Comunque sia se la democrazia ha bisogno dei partiti, i partiti in Italia vanno riformati. E' vero che i palchi costano ma allora diamo ai partiti la GRATUITA' DI ALCUNI SERVIZI, necessari all'attività politica, ma non diamo loro denaro, stabiliamo un tetto e l'obbligo di trasparenza per le donazioni private e risolviamo il conflitto di interessi, in particolar modo circa la proprietà del sistema televisivo, che non è una proprietà come altre. E siccome è ormai chiaro che, nella crisi economica o sociale, LA SOBRIETA' E' UNA NECESSITA' e che non va sottovalutata la forza simbolica del nome di Francesco, stabiliamo UN TETTO PER GLI EMOLUMENTI, sia del Parlamento che dei consigli regionali, agganciandolo al reddito medio nazionale. Noi diciamo tre volte quel reddito medio. Non c'è dubbio che se vanno rilanciate e riqualificate le forme di democrazia auto organizzata come i partiti, occorre un SALTO DI QUALITA' ANCHE DELLE FORME DI ORGANIZZAZIONE DELLA DEMOCRAZIA DIRETTA. In tal senso proponiamo UNA LEGGE NAZIONALE SULLE FORME DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA che favorisca le pratiche dei BILANCI PARTECIPATI, rafforzi l'istituto della legge di iniziativa popolare, introduca un QUORUM MOBILE (sui partecipanti alle ultime elezioni politiche e non sugli aventi diritto) circa la validità dei referendum abrogativi e definisca il REFERENDUM DELIBERATIVO A LIVELLO COMUNALE. In conclusione, noi riteniamo necessaria anche una modifica dell'organizzazione della pubblica amministrazione, coerente con questa semplificazione istituzionale che vuole rafforzare le funzioni pubbliche, usando il lavoro e la sua FORZA COGNITIVA come risorsa per il cambiamento. Proponiamo quindi di RIORGANIZZARE LE MACCHINE CENTRALI e l'articolazione dello Stato, privilegiando le funzioni pubbliche vicine ai territori, alle persone e alle imprese; DI AGGREGARE A LIVELLO REGIONALE LE POLITICHE DEGLI ACQUISTI E DEL RECLUTAMENTO; DI RIVEDERE, accorpendole, semplificandole e rafforzandole, LE SOCIETA' E GLI ENTI STRUMENTALI di regioni e autonomie locali; di promuovere la

qualificazione del personale, superando la precarietà, facendo tornare la contrattazione e promuovendo una vera e propria rivoluzione nella pubblica amministrazione con una INTEGRAZIONE DIGITALE DI TUTTI GLI ENTI PUBBLICI. Cercando di costruire un circolo virtuoso, NON SOLO POSSIBILE MA NECESSARIO, fra riforma degli assetti istituzionali, modifica delle amministrazioni pubbliche e valorizzazione delle lavoratrici e lavoratori. Queste sono le nostre idee, su queste a partire da oggi vogliamo aprire una grande campagna di discussione in tutto il Paese e con tutti i soggetti che saranno disponibili a fare questa discussione: partiti, associazioni e movimenti. Ovviamente siamo anche disponibili, su questa base, a partecipare ad un ampio movimento che voglia rilanciare il valore della Costituzione e ne voglia difendere l'impalcatura. Il soggetto che deve promuovere questo movimento c'è già ed è, per noi, il Comitato "Salviamo la Costituzione". Legittimato da una storia e da un metodo. Quello che ha consentito di vincere nel 2006. Perché se si tratta di difendere lo spirito costituzionale non basta partecipare ma si tratta di DOVER VINCERE.